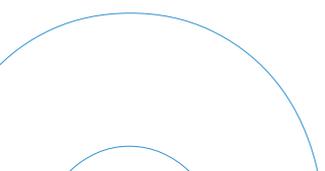
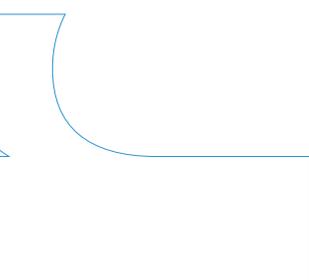
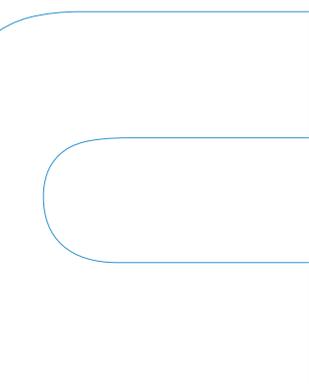
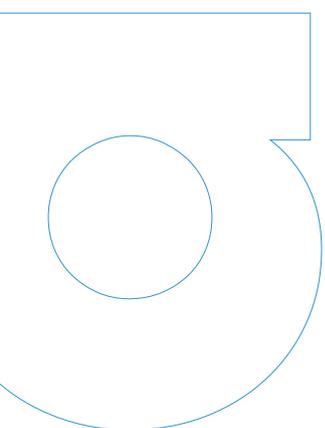
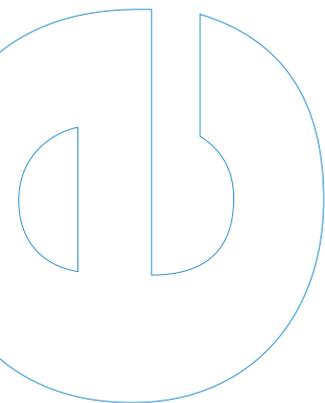


Piani di conservazione

a cura di Ugo Carughi



luglio-dicembre 2022

do.co.mo.mo. Italia

Associazione italiana per la documentazione e la conservazione degli edifici e dei complessi urbani moderni

do.co.mo.mo Italia giornale

anno I, n. 34 - luglio-dicembre 2022

Piani di conservazione (a cura di Ugo Carughi)

Responsabile scientifico

Ugo Carughi

Comitato scientifico/Consiglio direttivo

Antonello Alici

Paola Ascione (*vicepresidente*)

Sara Di Resta

Paolo Sanjust

Maria Margarita Segarra Lagunes (*presidente*)

Emma Tagliacollo (*segretario*)

Alessandra Tosone (*tesoriere*)

Comitato di redazione

Cristiana Chiorino, Alessandro Colombo, Alessandra Marin, Massimo Visone

Sito web: www.docomomoitalia.it a cura di Renato Piccirillo

E-mail: segreteria@docomomoitalia.it

Facebook, Twitter, Instagram: Francesca Rosa

Grafica: Studioata

Il Giornale dell'Architettura.com

ISSN 2284-1369

E-mail: ilgiornaledellarchitettura.com@docomomoitalia.it

Direttore: Luca Gibello

Gli autori degli articoli sono autonomamente responsabili delle opinioni ivi espresse a titolo personale, non necessariamente coincidenti con quelle del responsabile e del comitato scientifico.

Indice

- Presentazione** — 4
- Editoriale** — 5
Ugo Carughi
- Strumenti di salvaguardia dell'architettura contemporanea** — 8
Ugo Carughi
- La conservazione programmata e la fragilità della modernità** — 14
Andrea Canziani
- Conservare il cultural heritage, un processo collettivo** — 17
Alessandra Marin
- Stadio Flaminio a Roma, Antonio e Pier Luigi Nervi (1956-59)** — 21
Francesco Romeo, Ugo Carughi, Piero Ostilio Rossi, Rosalia Vittorini
- Scuole Nazionali d'Arte di Cuba, Riccardo Porro, Vittorio Garatti e Roberto Gottardi (1961-65)** — 25
Davide Del Curto
- Salone B al Parco del Valentino a Torino, Pier Luigi Nervi (1947-53)** — 29
Rosario Ceravolo, Paolo Faccio, Greta Bruschi, Cristiana Chiorino, Erica Lenticchia, Francesca Pasqual
- Villa Planchart a Caracas, Gio Ponti (1953-57): materiali per il Conservation Management Plan** — 35
Sara Di Resta, Giorgio Danesi

Presentazione

L'associazione culturale do.co.mo.mo. Italia è nata nel 1990 e, tra le prime rispetto a quelle d'altre nazioni, si è costituita nel 1995 a Roma avendo, quale riferimento sul piano internazionale, do.co.mo.mo International (*International working party for documentation and conservation of buildings, sites and neighbourhoods of the modern movement*). Obiettivo principale dell'associazione è la documentazione, conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico del Novecento sull'intero territorio nazionale, attività svolte attraverso sezioni regionali e gruppi di lavoro in contatto con studiosi, dipartimenti universitari, Ministero della Cultura, pubbliche amministrazioni territoriali, enti o industrie impegnate nel campo del restauro.

L'attività si sviluppa su molteplici binari disciplinari, dalla storia allo studio di metodologie di intervento rispondenti al valore testimoniale delle opere, alle tecniche costruttive e di restauro, alla normativa di tutela, agli aspetti economici, sociali, antropologici, che configurano il vasto e complesso campo d'indagine del Novecento.

In abbinamento con *Il Giornale dell'Architettura*, con questo primo fascicolo riprende in versione on line un tradizionale strumento di comunicazione dell'associazione, dedicato ai consueti temi di interesse, strettamente legati alla realtà di situazioni concrete e di riflessioni sul territorio. Il n.34 che contrassegna questa prima uscita ne sottolinea la continuità con do.co.mo.mo. Italia giornale in versione cartacea, la cui pubblicazione è stata interrotta nel 2013;

e, al contempo, ribadisce un'attenzione costante e qualificata ai valori del patrimonio architettonico italiano del Novecento. Il mezzo prescelto consente, dal punto di vista tecnico, una maggiore immediatezza e, in coerenza con i temi trattati da *Giornale dell'Architettura*, si propone di promuovere una più ampia e immediata diffusione dell'interesse per le sorti dell'architettura del Novecento in un pubblico più esteso, già attento su tale versante.

Rispetto alla consueta prassi informativa de *Il Giornale dell'Architettura*, do.co.mo.mo. Italia giornale, in continuità con la versione cartacea, si propone come momento di riflessione su temi specifici riguardanti il patrimonio architettonico del Novecento. Ogni numero sarà, quindi, dedicato a un argomento, rispetto al quale gli articoli illustreranno casi esemplificativi e significativi.

Alla pubblicazione in abbinamento differenziato con *Il Giornale dell'Architettura*, seguirà l'inserimento dei contenuti di ogni fascicolo in apposite finestre del sito dell'associazione, ognuna dedicata all'argomento trattato nel relativo fascicolo, con possibilità di arricchimento d'altri contributi che potranno essere via via aggiunti.

In questo numero vi attendono quattro piani di conservazione promossi e finanziati nel programma Keeping It Modern della Getty Foundation, preceduti da tre articoli introduttivi di carattere più generale.

Editoriale

di Ugo Carughi

In questo primo numero del nuovo corso di do.co.mo.mo. Italia giornale abbiamo voluto trattare il tema dei Piani di conservazione, molti dei quali promossi dal programma Keeping It Modern della Getty Foundation (2014-2020). Si tratta di strumenti di tutela, espressione dello studio e dell'analisi di opere d'architettura del Novecento; delle vicende che hanno portato alla loro realizzazione e di quelle che ne hanno contrassegnato le tappe successive; delle tecnologie e dei materiali con cui furono realizzate; degli usi, spesso mutati nel tempo; delle modifiche, frutto di interventi posteriori; della fortuna critica, ricca di contributi in opere monografiche o antologiche, di carattere internazionale o risultato di studi territoriali: una fortuna, talvolta, in stridente contrasto con le condizioni di incuria e di abbandono delle opere. Infine, strumenti di tutela che, in coerenza con tutti gli aspetti accennati, forniscono le linee guida per una metodologia di conservazione e di gestione, prima ancora che di recupero e restauro.

I tre saggi iniziali sono dedicati ad aspetti d'inquadramento generale. Il primo considera il piano di conservazione in combinato disposto con integrazioni normative che consentano un'attenzione per le architetture più recenti e contemporanee, non ancora annoverabili, certo, nella categoria canonica dei beni culturali, ma non per questo da lasciare in balia di un destino non controllabile, che può condurre a modifiche irreversibili o alla completa demolizione privando le generazioni future di un legittimo diritto di giudizio e di scelta. In particolare, viene prospettata una

possibilità di storicizzazione che, prescindendo dall'interposizione di astratti segmenti temporali, punti sull'interesse *relazionale*, con riferimento ad altre opere, coeve o più antiche, che possano definire un pertinente contesto tematico dell'opera in esame.

Nel secondo saggio Andrea Canziani parte dall'inquadramento storico del concetto di conservazione, richiamandone le tappe più rilevanti, sottolineandone la concezione di partenza, che era quella di controllo, più che di intervento diretto e, con riferimento, tra gli altri, ai contributi di Stefano Della Torre, richiamando l'evoluzione successiva che ha portato a un'idea del tutto differente, «basata sul cambiamento continuo come condizione della nostra esistenza». Per dirla con Amedeo Bellini, «la ricerca di una regolamentazione della trasformazione che (...) massimizza la permanenza, aggiunge il proprio segno, reinterpreta senza distruggere». Sotto tale riguardo, tra l'altro, emergono nel saggio di Canziani le numerose specificità dell'architettura rispetto alle opere mobili nelle principali attività della tutela, quale la conservazione e il restauro. Dunque, conservazione programmata come processo più che intervento una tantum, in cui anche la manutenzione va intesa in senso pertinente ai materiali e alle tecnologie dell'opera: un processo in cui l'aspetto tecnologico è uno strumento consequenziale a quello culturale, di cui il piano di conservazione costituisce una diretta applicazione. Non si manca, infine, di rilevare come ai progressi sul piano squisitamente culturale della disciplina e della formulazione norma-



tiva della conservazione, non corrispondano analoghi avanzamenti nel mondo professionale e nelle pubbliche amministrazioni.

In riferimento a quest'ultimo punto, risulta particolarmente pertinente il saggio di Alessandra Marin, in cui si rileva come il coinvolgimento di una molteplicità di attori nelle azioni di riconoscimento, tutela, conservazione, valorizzazione e gestione del patrimonio culturale dell'Italia è sempre più rilevante, ma poco utilizzato nel caso del patrimonio architettonico e urbano del Novecento. Sulla scorta delle buone pratiche già riconosciute e della Convenzione di Faro, recentemente ratificata dall'Italia, Marin prospetta alcune questioni riguardanti il modo più efficace di organizzare il coinvolgimento delle comunità nel processo continuo di definizione e di gestione dell'eredità culturale. Risorse messe in gioco, valori riconosciuti, soggetti attivati e relazioni reciproche possono costruire, se ben definiti e organizzati, traiettorie di patrimonializzazione adeguate a produrre non solo la conservazione del cultural heritage, ma anche occasioni di sviluppo socio-economico e di empowerment delle comunità locali. D'altra parte, senza l'innalzamento del più generale livello di consapevolezza riferita i valori più recenti che connotano il territorio, non potranno registrarsi progressi, sotto tale aspetto, nella stessa classe professionale del settore e nelle pubbliche amministrazioni competenti.

I saggi che seguono, riguardanti singoli Piani di conservazione, hanno un precipuo carattere esemplificativo. Riferiti a opere di rilievo mondiale e di inequivocabile interesse culturale, del tutto indipen-

dente da decreti amministrativi, illustrano, ciascuno attraverso le rispettive specificità, il carattere del Piano di conservazione inteso quale strumento innanzitutto culturale, che acquista senso e significato in rapporto all'opera cui è applicato.

Lo stadio Flaminio, progettato da Pier Luigi Nervi e dal figlio Antonio (1957-58), e inaugurato nel 1959, in occasione delle XVII Olimpiadi di Roma (1960), e il Salone B al Parco del Valentino a Torino, progettato e realizzato da Nervi tra il 1947 e il 1954, sono particolarmente significativi per il nostro tema. In entrambi, infatti, assume rilievo la sperimentazione strutturale su larga scala adottata dal progettista e la considerazione dell'aspetto costruttivo quale parte integrante di quello progettuale.

Come precisano gli autori, il Piano di conservazione dello stadio Flaminio è articolato «in tre macro-fasi: il riconoscimento del portato valoriale dell'opera, l'analisi dello stato di fatto e delle trasformazioni occorse nel tempo e la definizione e attuazione delle politiche di conservazione». Particolare significato, accanto all'analisi critica e alla conseguente valutazione dell'interesse culturale, rivestono l'approfondito studio degli aspetti strutturali e materici, la valutazione degli elementi architettonici visti nella prospettiva delle vicende storiche e il contributo fornito sul contesto urbano attraverso uno studio specifico e una conseguente proposta di risistemazione.

Anche nel piano riguardante l'opera torinese è data particolare importanza alla definizione del *valore*, in costante riferimento ai do-

cumenti internazionali sul tema. Ma, diversamente che per lo stadio Flaminio, per il quale è stato proposto l'accostamento ad altre opere dello stesso autore, qui la definizione del "valore" è ricercata nelle qualità e nei caratteri dell'opera in sé, considerati quali "invarianti", ossia, come elementi da conservare e rispettare. Per dirla con le parole degli autori, «analisi dirette e indirette, come la ricostruzione storica e la caratterizzazione dei materiali e dei sistemi costruttivi consentono l'individuazione di tali invarianti. Gli invarianti sono definiti in base ad aspetti come la qualità architettonica, indipendentemente dall'autore e dall'epoca di costruzione, includono il riconoscimento di caratteri materici e costruttivi e, in questo senso, anche delle caratteristiche immateriali legate a un fare non più replicabile, nemmeno per il patrimonio del XX secolo».

Beninteso, le strade del "riconoscimento valoriale" prospettate nel piano di conservazione dello stadio Flaminio e del Salone B non sono necessariamente alternative, ma possono considerarsi concorrenti.

Spostandoci dalla penisola fino a Caracas ritroviamo, attraverso il lavoro di Sara Di Resta e Giorgio Danesi, una testimonianza adamantina della cultura italiana in Villa Planchart, progettata da Gio Ponti tra il 1953 e il 1957. Sono trascorsi sessantacinque anni, ma il Venezuela, come molti paesi del continente americano, non prevede alcuna barriera temporale alla tutela di un'opera del secondo Novecento. Il saggio presenta gli esiti del progetto di ricerca *Correspondences. Villa Planchart from design to materiality* (2019-2021), coordinato

dall'Università Iuav di Venezia in collaborazione con Docomomo International ISC E+T e co-finanziato da Docomomo Venezuela, dedicato alla stesura della documentazione preliminare utile alla redazione del Conservation Management Plan della villa. Come rilevano gli autori, attraverso «l'intenso dialogo a distanza tra protagonisti illuminati: in Italia, il progettista e i fornitori di materiali pregiati ed elementi d'arredo, in Venezuela, la committenza e i tecnici di cantiere, (...) L'incarico (...) si traduce presto in una sfida culturale, professionale e logistica che avrebbe dato vita (... a) quella che alcuni studiosi hanno definito un'opera d'arte totale». Anche qui, l'analisi parte dal progetto per analizzare le vicende realizzative, estese al rapporto con le maestranze e ai materiali. E lo studio si raccomanda, in particolare, per la metodologia di ricerca, sviluppata attraverso l'integrazione tra i grafici del progetto, i documenti di cantiere e l'epistola-

rio, con schede analitico descrittive di ogni documento. A partire dall'analisi della documentazione conservata in tre archivi nel mondo e con l'apporto *in situ* di specialisti del settore, lo studio fornisce un contributo inedito alla conoscenza dell'edificio, ricostruendone l'articolato processo esecutivo e orientando il progetto diagnostico essenziale per la stesura definitiva del piano.

Infine, il piano di conservazione delle Scuole Nazionali d'Arte di Cuba dimostra come si possa prolungare, in un mutato clima culturale, la vita di un'opera fortemente marcata dallo spirito visionario degli anni sessanta, realizzata per concretizzare una prospettiva all'epoca innovativa, l'insegnamento dell'arte nelle sue forme più accattivanti: musica, arti visive, teatro, danza moderna, balletto. Un'opera che aveva assunto forti valenze anche dal punto di vista paesaggistico. L'abbandono e le critiche di individualismo cui fu

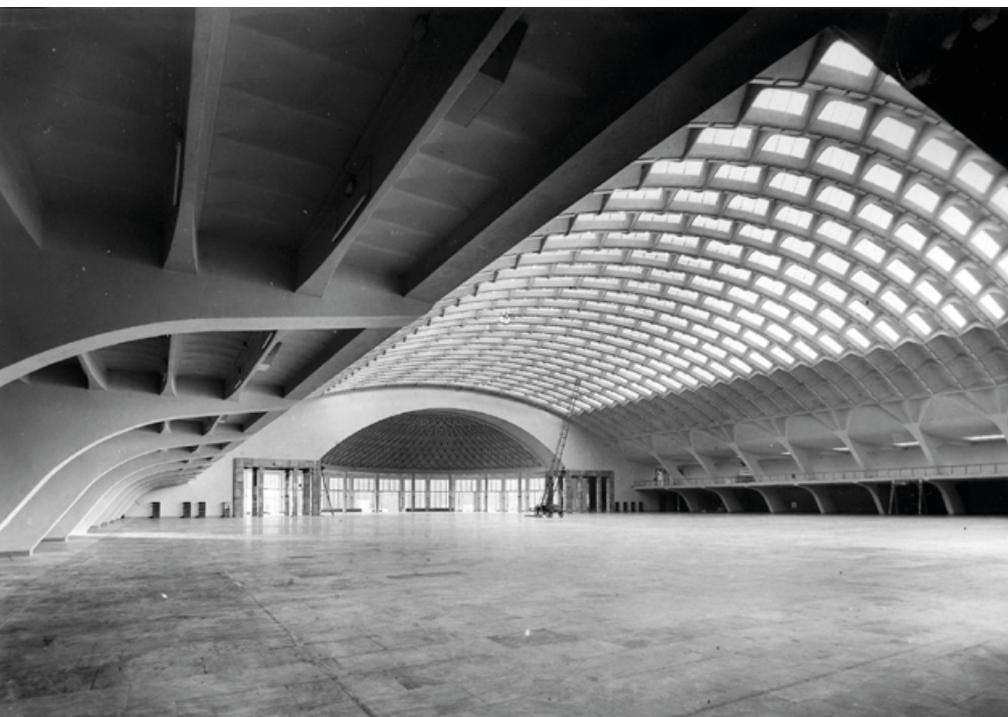
sottoposta nel clima imperante del socialismo reale; l'attenzione internazionale del World Monuments Fund, con l'inserimento nella Tentative List UNESCO; la qualifica di monumento nazionale di Cuba nel 2010 e il coinvolgimento di personalità di rilievo mondiale, quali Norman Foster o il ballerino cubano Carlos Acosta, si susseguono in un racconto contrassegnato da alterne vicende, con un lieto fine rappresentato dalla redazione del piano di conservazione, frutto di una collaborazione tra istituzioni culturali di differenti Paesi e di studiosi di differenti discipline. Il piano va oltre la materialità dell'opera, curandone la dimensione paesaggistica e proponendosi come strumento di tutela attiva e partecipativa, che contempera la documentazione e la conservazione con la sostenibilità ambientale, la gestione e l'efficienza energetica.

Buona lettura.

Salone B al Parco del Valentino a Torino, Pier Luigi Nervi (1947 -53)

Rosario Ceravolo
Paolo Faccio
Greta Bruschi
Cristiana Chiorino
Erica Lenticchia
Francesca Pasqual

Nel Salone B a Torino di Pier Luigi Nervi, l'innovativa sperimentazione materiale e costruttiva sfida l'approccio tradizionale alla conservazione e apre nuove questioni metodologiche. Il lavoro interdisciplinare per il Piano di Conservazione coordinato dal Dipartimento di ingegneria Strutturale Edile e Geotecnica e del Politecnico di Torino in collaborazione con l'Università IUAV di Venezia, la University of Miami e la Fondazione Pier Luigi Nervi Project nell'ambito del progetto Keeping It Modern della Getty Foundation tra il 2019 e il 2022, ha contribuito non solo a un miglioramento del metodo di approccio specifico di ogni disciplina coinvolta, ma anche alla definizione di protocolli di acquisizione della conoscenza che non possono essere elusi nel progetto di restauro



Salone B di Torino Esposizioni, 1948 Courtesy Fondation PLN Project

Le peculiarità di larga parte del patrimonio architettonico del XX secolo, tra cui l'uso di nuovi metodi e materiali costruttivi e lo sviluppo di

nuove forme edilizie, sfidano l'approccio tradizionale alla Conservazione e aprono nuove questioni metodologiche. In particolare, nelle

strutture di Pier Luigi Nervi, l'aspetto della sperimentazione materiale e costruttiva è particolarmente significativo per le tecniche e i materiali innovativi impiegati.

I saloni B e C del complesso di Torino Esposizioni vennero realizzati da Pier Luigi Nervi in più fasi, tra il 1947 e il 1953 (Nervi 1951; AA.VV. 1957). Per le caratteristiche costruttive e formali, le condizioni di abbandono dei saloni e le possibilità di ricerca che possono offrire, alla proposta *The Halls of Turin Exhibition Center by Pier Luigi Nervi: a multidisciplinary approach for their diagnosis and preservation* coordinata dal professor Rosario Ceravolo del Dipartimento Diseg del Politecnico di Torino, è stato assegnato il KIM Keeping It Modern Planning Grant della Getty Foundation nel 2019.

In particolare, il complesso rappresentò l'occasione per Pier Luigi Nervi di sperimentare la prefabbricazione strutturale su larga scala e, tra i due saloni, il B vide la «prima importante applicazione del sistema Nervi» (Iori 2009). Grazie a una

complessa organizzazione del sito di cantiere e all'impiego di elementi prefabbricati anche in ferroceamento, la costruzione del Salone B procedette molto rapidamente.

Il complesso di Torino Esposizioni è stato inserito nel 2000 da Docomomo Italia nella selezione presentata a UNESCO for World Heritage List (Sharp, Cooke 2000). Solo nell'aprile 2020 è stato dichiarato di interesse culturale (di cui agli artt. 10, c. 1 e 12 del D.Lgs. 42/2004).

Nella ricerca, particolare attenzione è stata dedicata alla definizione di uno specifico Percorso della Conoscenza declinato per il caso studio. La definizione di una chiara metodologia di analisi trova sempre più rilevanza anche nelle recenti normative rivolte alla valutazione di sicurezza sismica del patrimonio culturale in muratura (D.P.C.M. 2011), considerandone il ruolo chiave per la tutela e la conservazione.

Per il progetto KIM questo percorso trova il riferimento nel documento denominato Conservation Plan (Kerr 2013), che delinea i processi

logici della Carta di Burra (Australia ICOMOS Inc 1999; prima edizione 1979, ultimo aggiornamento 2013) e che fornisce strumenti per la conservazione e la gestione dei beni culturali, in particolare per quelli del XX secolo. La Carta di Burra, nata come affinamento di precedenti carte e documenti, è la conclusione di un'attività svolta in merito alla definizione e diffusione internazionale del concetto di tutela del patrimonio culturale.

Da questi due documenti emerge la necessità di un approccio multidisciplinare: in particolare, in relazione all'analisi del patrimonio del Novecento che è spesso frutto di contaminazioni disciplinari alla base della sua attestazione di valore (ICOMOS 2011). L'identificazione dei valori può essere svolta in relazione allo specifico contesto culturale e non si deve limitare alla sola consistenza materiale delle architetture del Novecento, ma è necessario che consideri tutti anche gli aspetti immateriali che le caratterizzano. Fondamentali per la definizione di *valore* (*Statement*



Salone B di Torino Esposizioni, attacco a terra dei pilastri. Courtesy Fondation PLN Project

of Significance) e per le politiche da adottare nel Management and Conservation Plan sono gli articoli 6 e 26 della Carta di Burra, relativi alle fasi di analisi e raccolta dati e la successiva interpretazione. Per il patrimonio relativo alle architetture contemporanee, caratterizzate da aspetti come fragilità e complessità che possono comportarne la perdita ancor prima della conclusione di un'analisi conoscitiva, la proposta di metodi e strategie per la manutenzione e la gestione quotidiana riveste così un ruolo primario attraverso lo strumento operativo del Conservation Plan. L'utilizzo, spesso continuativo, e la vicinanza in termini temporali di queste architetture possono costituire la causa del mancato riconoscimento dei caratteri significativi e pertanto uno specifico rischio per la loro conservazione.

Nel corso del lavoro di analisi svolto sul Salone B si è resa necessaria una riflessione, suggerita dai documenti internazionali, sul concetto di *valore* come discriminante nelle scelte trasformative. In alternativa, il



Salone B di Torino Esposizioni, l'abside. Courtesy Fondation PLN Project

presente gruppo di lavoro propone l'identificazione di *invarianti*, ovvero di caratteri specifici che dovrebbero essere conservati interamente dal progetto di intervento. Analisi dirette e indirette, come la ricostruzione storica e la caratterizzazione dei materiali e dei sistemi costruttivi consentono l'individuazione di tali *invarianti*. Gli *invarianti* sono definiti in base ad aspetti come la qualità architettonica, indipendentemente dall'autore e dall'epoca di costruzione, includono il riconoscimento di caratteri materici e costruttivi e, in questo senso, anche delle caratteristiche immateriali legate a un "fare" non più replicabile, nemmeno per il patrimonio del XX secolo.

Nel lavoro interdisciplinare condiviso è risultata evidente la necessità che tutte le attività delle unità di ricerca sfocino in un unico Percorso della Conoscenza. L'eventualità che alcune delle componenti disciplinari rappresentate si muovano esclusivamente nel proprio ambito può compromettere il concretizzarsi del progetto, oppure comportare il rischio anche maggiore, di una perdita dei caratteri dell'architettura, così consistente da annullare il concetto di Conservazione.

Le indagini svolte sul Salone B hanno evidenziato carenze prevalentemente nell'aspetto sismico, e costituiscono un ambito di riflessione nel rapporto con la Conservazione. La risposta strutturale dell'edificio è stata valutata a più scale, sia di materiali, che di elementi e strutture, tramite prove essenzialmente non distruttive o minimamente distruttive, modelli numerici e mockup di laboratorio. Le indagini dirette eseguite su zone campione hanno riportato alla luce una qualità dimenticata del Salone B, la policromia, che è parte integrante nella definizione dell'architettura storica. Queste indagini hanno fatto emergere alcune problematiche di convivenza tra Conservazione e sicurezza, in particolare per quanto riguarda gli aspetti legati alle tecniche di miglioramento strutturale che com-



Salone B Torino Esposizioni, vista dalla galleria. Courtesy Fondation PLN Project

portano la perdita di materia storica carica di significati. Al contempo, il patrimonio architettonico del XX secolo mette in luce relazioni inedite tra le discipline e i valori. Per esempio ciò si riscontra nel dibattito che si sviluppa attorno a documenti che esprimono valutazioni quantitative, come gli elaborati e le relazioni di calcolo delle strutture in cemento armato, dove si misurano le discrepanze tra le intenzioni di progetto e le realizzazioni, e tra il comportamento previsto e quello rilevato. Ma soprattutto emergono situazioni in cui il classico *trade-off* tra Conservazione e sicurezza strutturale, ma soprattutto sismica, è meno forte. È il caso della protezione di alcune connessioni strutturali nevralgiche, il cui danneggiamento porterebbe alla perdita definitiva di intere porzioni del bene.

Infine, l'importanza della futura fruizione è fondamentale per un progetto di Restauro, inteso come progetto di architettura in grado di regolare in forma colta le trasformazioni necessarie massimizzando le permanenze. La destinazione

d'uso del manufatto assume un ruolo chiave all'interno di qualunque progetto, piano di gestione o di manutenzione. L'utilizzo continuo garantisce a ciascuna architettura di svolgere un ruolo attivo; allo stesso tempo, qualsiasi utilizzo "consuma" la materia dell'architettura, modificandone la conformazione e il portato storico-documentario. Da questa riflessione risulta chiaro che la definizione di una nuova funzione non attentamente valutata è solo un'alternativa alla perdita del bene.

La compatibilità tra funzione prescelta e architettura in grado di ospitarla è una questione di carattere qualitativo, non quantitativo. La scelta della destinazione d'uso di una architettura del passato può essere vista e valutata anche con riferimento alle indicazioni fornite in merito dalle Carte del restauro, che rimandano alla considerazione da effettuare caso per caso e sempre sulla scorta di una approfondita analisi conoscitiva. Solo nel 1975, all'interno della Carta Europea del Patrimonio Architettonico, viene introdotto il concetto di "conser-



Salone B di Torino Esposizioni, stato attuale. Foto di Fabio Oggero

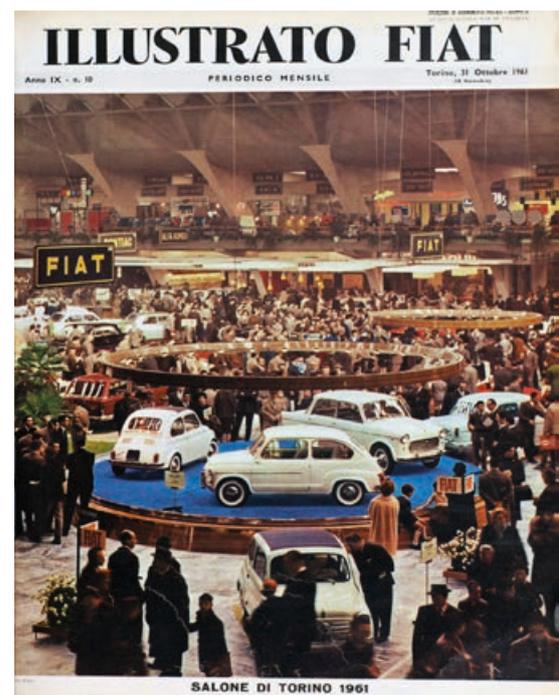
vazione integrata”, definita come il risultato dell’azione congiunta delle tecniche di restauro e della ricerca delle funzioni appropriate (Burra Charter process, Art. 7 «Integrated conservation is achieved by the application of sensitive restoration techniques and the correct choice of appropriate functions»).

A partire dalle tematiche inerenti al futuro utilizzo del Salone B, con riferimento alle analisi strutturali, materiche e costruttive, emerge così il conflitto che caratterizza la fase conclusiva delle scelte di progetto: far prevalere le istanze a garanzia di sicurezza può portare alla perdita, che in questo caso sarebbe cospicua, di dati materiali e costruttivi, subordinati ma non secondari.

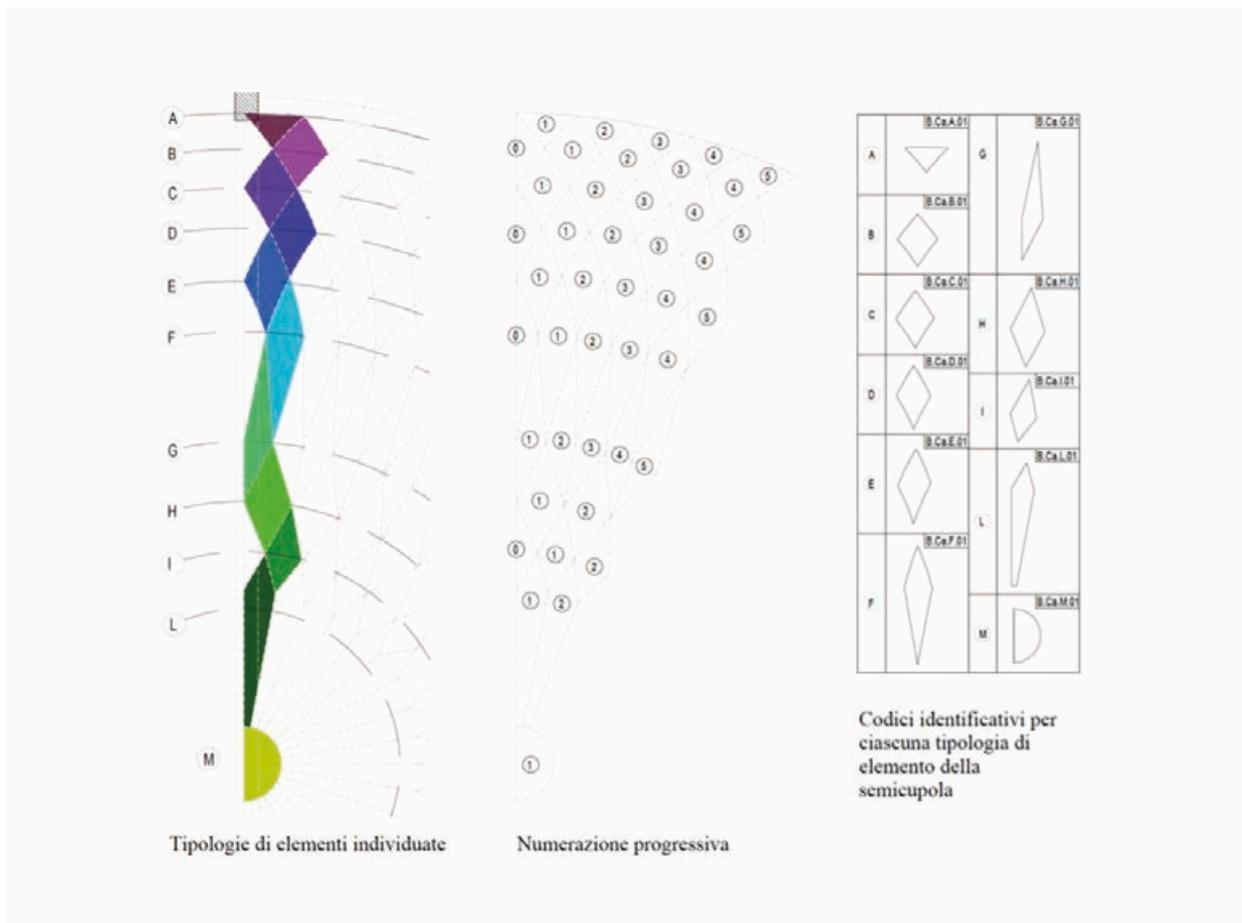
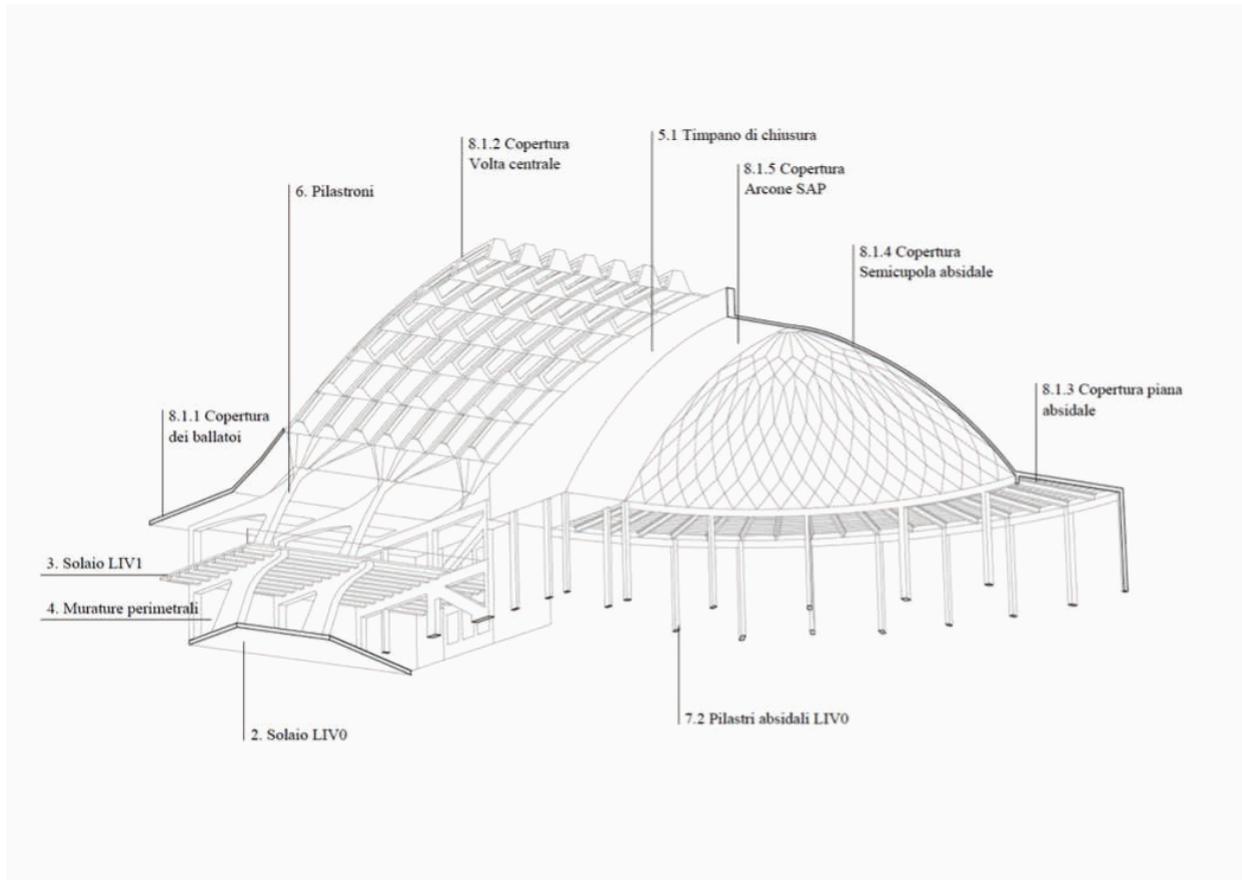
Nel caso di Torino Esposizioni appare ancora più evidente come la definizione di una funzione compa-

tibile con l’esistente possa risolvere quegli attriti che esistono tra le istanze e tenerle assieme secondo il concetto di “conservazione integrata”. Tale specifico progetto dovrà tenere conto delle peculiarità e delle vulnerabilità evidenziate dal Percorso della Conoscenza, e dovrà intervenire per accostamento (piuttosto che con interventi diretti su materiali e dettagli costruttivi), ovvero declinando le scelte architettoniche in dispositivi che possano risolvere anche le necessità contemporanee della fabbrica.

Il Piano di Conservazione del Salone B è stato organizzato in schede che illustrano sinteticamente per campi il Percorso della Conoscenza, e che conducono a ipotesi di intervento. Per ciascun elemento determinato dalla scomposizione della struttura, il Piano di Conservazione si struttura in una scheda



Salone B di Torino Esposizioni, i colori originari. Courtesy Fondation PLN Project



Salone B, scomposizione e codifica degli elementi prefabbricati della copertura della semicupola absidale, dettaglio

generale per macro-elemento e in schede di dettaglio relative ai sotto-elementi. Le voci relative a *Possibili interventi diretti puntuali* e alle *Criticità* intese come interferenze tra le diverse istanze trovano spazio in entrambe le schede.

Il lavoro interdisciplinare per il Piano di Conservazione del Salone B ha contribuito non solo a un miglioramento del metodo di approccio specifico di ogni disciplina coinvolta, ma anche alla definizione di protocolli di acquisizione della conoscenza che non possono essere elusi nel progetto di Restauro.

In sintesi lo sviluppo dell'attività ha messo in luce alcune questioni tematiche estremamente significati-

ve. La prima è la definizione di un modello condiviso come base per gli affondi disciplinari. Il lavoro di scomposizione in parti della struttura ha rappresentato un sistema di riferimento per l'organizzazione delle informazioni di vario livello, che sono confluite in una unica rappresentazione conclusiva caratterizzata - un primo modello interpretativo della costruzione.

La seconda è legata alla relazione tra progetto, realizzazione (intesa anche come documentazione di cantiere) e normativa vigente all'epoca della costruzione del Salone B che ha guidato almeno in parte la localizzazione e la tipologia di indagine diretta sul manufatto. Nella fase di analisi, è emerso come il processo progettuale e

costruttivo di Nervi sia un valore immateriale del quale il progetto di Restauro - nelle componenti conservative e strutturali - deve tenere conto.

In sintesi è emerso con forza il concetto che forma, struttura, materia e storia fanno parte di un unico sistema, come unico deve essere anche il progetto generato dalle varie componenti disciplinari dove conservazione e sicurezza devono convivere in modo non conflittuale e senza prevaricazioni. Questa considerazione apre inoltre uno scenario di ricerca che metta a fuoco la volontà di riuso di questo patrimonio, e che deve affrontare gli aspetti emersi nel lavoro svolto.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Torino Esposizioni Dieci Anni 1947-1957*, Tip. Rattero, Torino 1957

J. S. Kerr, *Conservation Plan, the 7th edition: A guide to the preparation of conservation plans for places of European cultural significance*, Australia ICOMOS 2013

A. L. Huxtable, *Pier Luigi Nervi*, Il Saggiatore 1960

C. Greco, *Pier Luigi Nervi: dai primi brevetti al Palazzo delle Esposizioni di Torino 1917-1948*, Quart Edizioni, Lucerna 2008

T. Iori, *Pier Luigi Nervi*, Motta Architettura, Milano 2009

P.L. Nervi, *Thin reinforced concrete members from Turin exhibition halls* in "Civil Engineering", n.1, 1951, pp. 26-31

D. Sharp, C. Cooke (a cura di), *The Modern Movement in Architecture Selections from the Docomomo Registers*, 010 Publishers, Rotterdam 2000

Circolare 21 gennaio 2019 n.7 C.S.LL.PP., "Istruzioni per l'applicazione dell'Aggiornamento delle Norme tecniche per le costruzioni di cui al decreto ministeriale 17 gennaio 2018"

Direttiva del presidente del Consiglio dei Ministri 9 febbraio 2011. *Valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale con riferimento alle norme tecniche per le costruzioni di cui al decreto ministeriale 14 gennaio 2008* (G.U. n. 47 del 26 febbraio 2011, Suppl. Ord. n. 54)

Decreto 17 gennaio 2018, *Aggiornamento delle Norme tecniche per le costruzioni*

Approaches for the conservation of Twentieth-Century Architectural Heritage: Madrid Document 2011, ICOMOS 2011 (> [link](#))

The Burra Charter. The Australia ICOMOS Charter for Places of Cultural Significance 1999, with associated Guidelines and Code on the Ethics of Co-existence, Australia ICOMOS Inc, 1999 (> [link](#)). Per Burra Charter Review Process (> [link](#))

European Charter of the Architectural Heritage 1975. Adopted by the Council of Europe, 1975 (> [link](#))

International charter for the Conservation and Restoration of Monuments and Sites (The Venice Charter 1964), ICOMOS 1964 (> [link](#))

The Nara Document on Authenticity, ICOMOS 1994 (> [link](#))

do.co.mo.mo
italia

DOCOMO